

tradivano, le municipalità si scioglievano; la stessa fede di qualche arma sembrava vacillare, lo spettro dell'intervento straniero e delle cospirazioni interne cercava di spargere fra noi lo sgomento.

Ma il popolo era con noi, e quando vi è il popolo, vi è anche Iddio. Di chi, e di che paventare?

La Commissione non si stancò, non piegò, non si fece imporre. Radoppiò sorveglianza, attivò forze, meritò l'opinione delle masse, ringiovanì l'autorità provinciale, si collegò colle Commissioni che istituì da per tutto in luogo delle magistrature; sciolse tutte le difficoltà per appianare la via ai grandi comizii, e sventò tutte le macchine della opposizione e del fanatismo. In somma, fece uso di tutti i mezzi per riuscire, vincere e trionfare.

Riusei, vinse, trionfò. Gli eletti della nazione furono nominati da migliaia e migliaia di suffragii. Voi, rappresentanti di tre milioni d'Italiani, siete il trofeo, voi siete il risultato di questa intrapresa singolare dell'elezione a suffragio diretto ed universale, di cui fu dato in Italia il primo esempio da noi, in un concorso di circostanze oltremodo straordinarie, che sarà fecondo d'immense conseguenze, e formerà l'epoca più gloriosa della nostra storia, quella della nostra nazionalità ed indipendenza.

Un'altra opera pure fu compiuta nel corso della nostra amministrazione; noi la riferiamo con soddisfazione, ed (osiamo dirlo) con orgoglio.

L'Assemblea generale, tratta dalle varie nostre provincie, era già decretata. Ma noi non dovevamo star soli. La coscienza della intera penisola si sdegnava del frazionamento imposto e mantenuto in Italia dal giogo straniero. Dalle Alpi al mare trincario, non v'è che una nazione; una nelle glorie e nei dolori del passato, una negli sforzi del presente, una nelle speranze dell'avvenire.

La *Costituente italiana* era un pensiero generale, era stata la parola d'ordine del movimento del 16 novembre, era stata la prima dimanda delle provincie al ministero sorto in quella occasione. Facendo della romana il primo nucleo della nazionale italiana, abbiamo fatta professione della nostra fede politica, tradotta in atto il gran principio, aspirazione sublime di quante anime grandi ci presentano da varii secoli i nostri annali, fremito universale della penisola; la *Sovranità* e la *Unità nazionale*.

Noi felici, che un avvenimento, vagheggiato per tanto tempo come una poesia, diverrà fra poco un fatto e una storia!

La Commissione del provvisorio governo è soddisfatta di un tanto risultato. Non se ne arroga però il merito, che tutto è riserbato alla nazione. Essa lo voleva; lo ottenne. Sieguano pure i nostri nemici a caratterizzare questo fatto siccome l'opera di pochi faziosi. Insensati! Hanno veduto se il loro partito era numeroso e potente! Che non fecero? che risparmiarono per aizzarci l'un contro l'altro, per rivolgere i nostri difensori contro il governo, e farne dei nemici? Nè una goccia di sangue si è sparso. Il fanatismo non fece conquiste. I Monitorii, il general Zucchi, gli Svizzeri, e una piccola parte del clero e de' conventi, il danaro e le promesse per subornare, furono tutti sutterfugi che non iscoprono se non se la debolezza dei nostri avversarii, e l'impotenza di una causa che questi finirono di rovinare.